

Daniele Maria Pegorari

Vittorio Ponzani

Dalla "filosofia del ridere" alla promozione del libro. La biblioteca circolante di A.F. Formiggini (Roma, 1922-1938)

Settegiorni

Pistoia

2017

pp. 175

ISBN: 978-88-97848-77-6

Il 2018 è un buon anno per riscoprire Angelo Fortunato Formiggini, l'editore di origine ebraica, precocissimo sostenitore dell'interazione fra i diversi segmenti della filiera della lettura, nonché instancabile ideatore di progetti certo ambiziosi, ma non velleitari, se è vero che, laddove non riuscì lui, riuscirono altri intellettuali meglio protetti dagli apparati dello Stato, come Giovanni Gentile. Ma andiamo con ordine. Quest'anno è il 140° della nascita di Formiggini a Modena (1878), il 110° della fondazione della sua casa editrice (1908), il 100° della fondazione di una rivista bibliografico-letteraria, «l'Italia che scrive» (1918), nonché l'80° della sua tragica morte nella città natale (1938). Scandita da queste date si svolge la storia di un uomo coltissimo, laureato in Giurisprudenza e poi in Filosofia, dopo essere stato allievo a Roma di Antonio Labriola e a Bologna di Giovanni Pascoli, sotto la cui direzione redasse una tesina di argomento dantesco sulla possibile *Contraddizione fra il verso 55 del XX dell'Inferno e il 113 del XXII del Purgatorio*, prima di raggiungere la cattedra in un liceo di Bologna.

Ma la sua fede nella funzione civile degli studi umanistici doveva condurlo alla convinzione che il libro fosse lo strumento di una formazione permanente e universale e che, più che l'insegnamento, fosse l'editoria la vocazione della sua vita, con una specifica attitudine a coniugare la serietà degli studi speculativi (come dimostra il sostegno alla prestigiosa «Rivista di filosofia», organo della prima Società Filosofica Italiana, poi sciolta dalla dittatura nel 1926), con la divulgazione, contemperando alto professionismo e leggerezza, erudizione e umorismo. Ce ne restituisce ora un profilo completo un ottimo volume di Vittorio Ponzani, vicepresidente nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche e dottore di ricerca in Scienze librarie e documentarie, il quale, con una costante attenzione a ogni aspetto dell'itinerario di Formiggini, ricostruisce non solo la biografia di questo operatore culturale, ma un vero e proprio spaccato della storia culturale del nostro Paese, a cominciare dalla poco conosciuta esperienza delle biblioteche militari, istituite per la Grande Guerra con l'intento di fortificare moralmente i soldati, soprattutto nelle estenuanti attese lontano dal fronte; si rilegga, in proposito, un'antica poesia di Umberto Saba, *Vita di guarnigione*, presente nell'edizione 1921 del *Canzoniere* e successivamente scartata. Nel dopoguerra le «Biblioteche del combattente» ancora attive avevano moltiplicato di cinque volte il numero dei libri distribuiti e di ben undici volte il numero dei lettori, rafforzando, evidentemente, nel reduce Formiggini l'idea che la lettura servisse all'edificazione del cittadino non meno dell'addestramento militare e dell'educazione politica.

Come per tanti altri combattenti volontari, anche per Formiggini la mitologia nazionalistica si polverizzò nell'impatto con l'orrore, ma a ciò si aggiunse la convinzione che l'umorismo costituisca l'attitudine propria dell'uomo sapiente, poiché sarebbe dimostrazione di una forza interiore e insieme di un'apertura verso l'altro. Ponzani ricorda, ad esempio, una lettera che Formiggini scrisse ad Alfredo Panzini nel 1910, in cui si legge in proposito: «L'umorismo è la massima manifestazione del pensiero filosofico», e ciò induce a cercare nella politica culturale di Formiggini almeno tre ascendenze possibili. La prima è lontana nel tempo e rimonta ad Alessandro Tassoni, concittadino secentesco di Formiggini, l'autore di quel formidabile epilogo comico della tradizione cavalleresca che fu *La secchia rapita*, la cui riscoperta novecentesca molto deve alle celebrazioni organizzate a

giugno del 1908 proprio da Formiggini, il quale aveva appena un mese prima dato avvio alla sua casa editrice con la ripubblicazione non solo del capolavoro del 1622, ma anche di una *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari*.

La seconda filiazione ideale riguarda il possibile rapporto con *L'umorismo* di Pirandello, che fu pubblicato lo stesso anno della fondazione delle edizioni di Formiggini, il quale poté rintracciarvi non pochi sostegni teorici alla sua linea di catalogo; infine si potrà riconoscere la vicinanza, a partire dalla metà degli anni Venti, alla prosa surreale e umoristica di Campanile, il quale nella leggerezza folgorante delle sue battute metteva in burla il conformismo nazionale, con accenti non distanti da quelli proposti nei cabaret dall'avanguardia europea. Forse valeva anche per l'editore modenese quello che Eco scriverà nel *Nome della rosa*, e cioè che si dovrebbe «fare ridere la verità, perché l'unica verità è imparare a liberarci dalla passione insana per la verità». E a questo principio erano orientate le sue principali collane, non solo i «Classici del ridere», ma anche i centoventinove «Profili» (su letterati, filosofi, artisti e politici), le «Apologie» (sul cattolicesimo, l'ebraismo, l'islamismo, l'ateismo, lo spiritualismo, lo scetticismo e così via), nonché le dodici «Guide bibliografiche»; si tratta di una quantità impressionante di volumi animati dall'intento di avvicinare i lettori deboli (perlopiù piccolo-borghesi estranei all'*élite* intellettuale e, allora come oggi, indifferenti alla lettura) con un linguaggio piano e affabile, ma sempre scientificamente fondato e bibliograficamente preciso. Il fine degli apparati informativi, ricorda Ponzani, avrebbe dovuto essere quello di indurre nel lettore il desiderio di approvvigionarsi alle fonti e ai testi collaterali citati, in una continua espansione degli interessi e del consumo librario.

Nella medesima direzione di un progetto educativo elementare e generale sarebbe dovuta andare la creazione nel 1921 dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana (poi Fondazione Leonardo), a cui il fondatore e amministratore Formiggini espose la necessità di una Grande Enciclopedia Italica, sul modello della prestigiosa *Enciclopedia Britannica* e di altre consimili; ma l'avvento del fascismo, di cui l'editore non seppe comprendere per tempo la portata, esitò in un accentramento politico della Fondazione e del progetto editoriale, che poi prese la forma dell'Enciclopedia Treccani, sotto il controllo diretto di Giovanni Gentile. Si era illuso Formiggini che Mussolini avrebbe restituito all'Italia un ruolo da protagonista internazionale, come le sarebbe spettato per la sua antica nobiltà culturale ed editoriale, e, per di più, non aveva inteso che Gentile rappresentava la chiave di volta dell'apparato burocratico, educativo, culturale e propagandistico di una dittatura e non solo «la ficozza filosofica del fascismo», come lo indicava in un *pamphlet* satirico del 1923, in cui ne riduceva la portata a una mera escrescenza accademica del governo in carica.

La «marcia sulla Leonardo», come la definiva sarcasticamente in quello stesso scritto, avrebbe tolto a chiunque il coraggio di rilanciare, ma non a Formiggini, che nello stesso fatidico 1922 fonda una biblioteca privata di prestito nei locali di Palazzo Doria a Roma, sulla scia di altre di più corto respiro che avevano cessato la propria attività e sul modello di alcune istituzioni più fortunate e vivaci, come il Gabinetto Vieusseux di Firenze, attivo addirittura dal 1819 a tutt'oggi, diretto (negli anni che ci interessano) prima da Bonaventura Tecchi e poi da Eugenio Montale. Per implementare il patrimonio della biblioteca circolante Formiggini non solo utilizza i libri inviati per recensione a «l'Italia che scrive», ma acquista a proprie spese interi fondi librari (per esempio quello di una biblioteca circolante di Napoli, l'«Eppur si muove»), dimostrando, così, di aver compreso (con largo anticipo sugli studi intorno alle dinamiche della lettura) che il servizio pubblico non va a detrimento dei guadagni della componente commerciale della filiera (editori e librai), ma anzi prepara le condizioni perché un mercato si sviluppi, costruendo il lettore e inducendo il consumo. Sulla vicenda della Biblioteca dell'«Italia che scrive», sulle sue dimensioni, sui servizi offerti, sui metodi di catalogazione (ispirati alla Classificazione Decimale Dewey) e sull'incidenza reale nel panorama culturale capitolino, Vittorio Ponzani conduce la parte più robusta della sua ricerca, tanto più valorosa quanto più scarsi sono i documenti a riguardo. Ben poco è sopravvissuto dopo la vendita della Biblioteca a un altro titolare, nel 1936, e soprattutto dopo la tardiva e tanto più cocente scoperta del volto repressivo della dittatura.

All'indomani dell'entrata in vigore delle leggi razziali, quando non ci furono più le condizioni per

«fare ridere la verità», l'editore-bibliotecario non riuscì più a perseguire l'amata leggerezza e non gli rimase che scoprire la gravità del suo corpo, lanciandosi giù dalla torre della Ghirlandina, dove ancora oggi fa mostra di sé la leggendaria «secchia rapita», da cui il sogno di Formiggini era iniziato.